

IL CAMMINO SINODALE

della Chiesa di Padova

“Vengo in mezzo a voi
come un fratello”

pag. 2

La visita del vescovo Claudio

Due date scandiscono il percorso di questo nuovo anno pastorale dedicato in modo particolare alla preparazione del **Sinodo diocesano: domenica 16 maggio 2021** indizione del Sinodo e **domenica 5 giugno 2022** apertura del Sinodo.

Domenica 16 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, il nostro vescovo Claudio ha annunciato alle parrocchie, ai vicariati e alla Diocesi di Padova l'indizione del primo Sinodo del 3° millennio della Chiesa padovana, con una celebrazione eucaristica presieduta da lui stesso in Cattedrale e altre celebrazioni dei suoi delegati in 14 sedi, distribuite nel territorio, da Asiago a Montagnana.

Il Sinodo nasce dal desiderio del Vescovo di rendere possibile per la Chiesa di Padova la strada del futuro e della missione, strada da percorrere tutti assieme, ognuno con il suo carisma. Nel discorso di apertura il vescovo Claudio ha detto: “È tempo di una sintesi ecclesiale che permetta di guardare al futuro assieme con rinnovato coraggio, anzi con un rinnovato entusiasmo.

È venuto il tempo di favorire il futuro e andargli incontro mettendoci in ascolto del Signore Risorto”. Ha concluso il suo intervento con queste parole: “Indico quindi il Sinodo: suono, usando una immagine, le campane, invito le comunità e i cristiani, chiedo loro di mettersi in cammino verso il Signore, la sua Parola, la sua Chiesa”:

Domenica 5 giugno 2022, solennità di Pentecoste, il nostro vescovo Claudio aprirà ufficialmente questo evento e ci farà entrare nel vivo dei temi che il Sinodo discuterà nei due anni successivi, aspettando la conclusione con la proclamazione della **visione della Chiesa del futuro** che diventerà presente.

Ci sono alcune domande che ci aiutano a capire l'importanza di questo primo momento di preparazione e a capirne il senso.

• Che cos'è il Sinodo?

Questa parola viene dal greco “camminare insieme”. Il vescovo Claudio ha chiamato tutti noi ad un grande cam-

mino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro, che durerà alcuni anni e punta al rinnovamento del modo di essere Chiesa.

• Perché il Sinodo?

Per ripensare la Chiesa di Padova di domani, il Sinodo dà la parola a tutti, perché ciascuno possa dare il proprio contributo e perché dall'ascolto di tutti possano nascere scelte significative.

• E io cosa c'entro?

Per rispondere all'invito, puoi partecipare agli spazi di dialogo che si attiveranno in parrocchia e nel territorio e che si incontreranno 3-4 volte tra ottobre e gennaio prossimo. Sono spazi in cui ciascuno potrà raccontare la propria esperienza, per riconoscere insieme i punti di rottura di questo tempo e i suoi germogli che aprono al futuro. Ciò che emergerà dagli spazi di dialogo in tutta la Diocesi sarà importante per scegliere i temi del Sinodo che ci aiuteranno a **ripensare la Chiesa di Padova**.

• I facilitatori e gli spazi di dialogo

Gli incontri negli spazi di dialogo si svolgeranno nella semplicità, in un clima familiare, a piccoli gruppi. Ogni spazio sarà coordinato da una persona che avrà il compito di “**facilitatore**” del dialogo e dell'ascolto reciproco.

È una persona di relazione, accogliente e capace di ascolto autentico. In grado di far star bene gli altri e di coinvolgerli in un **dialogo generativo**.

In questo mese di settembre saremo invitati a mettere in una urna, che si troverà all'ingresso della chiesa, la nostra disponibilità a partecipare ad uno di questi gruppi, animato dai facilitatori.

Insieme individueremo i temi che renderanno possibile il Sinodo, questo evento di Grazia per la Diocesi di Padova.

Il Signore, che ci guida nel tempo e nella storia, ci faccia desiderare e immaginare il futuro della Chiesa di Padova e delle nostre comunità parrocchiali.

Buon cammino sinodale a tutti noi.

don Alberto Salvan



Domenica 2 maggio abbiamo avuto l'onore e il privilegio di avere tra noi il vescovo Claudio per la programmata Visita Pastorale. Ci siamo preparati e confrontati per poterlo accogliere e per cogliere il suo messaggio e quanto oggi la Chiesa ci vuole dire e manifestare.

“Vengo in mezzo a voi come un fratello”

LE PAROLE DEL VESCOVO CLAUDIO

La comunità parrocchiale di Villa del Conte assieme al parroco don Alberto, a don Lorenzo, al diacono Giorgio, al Sindaco Antonella Argenti, al Consiglio Pastorale Parrocchiale e al Consiglio Pastorale di Gestione Economica le danno il benvenuto, carissimo Vescovo Claudio.

La ringraziamo per la sua visita, per la premura e l'affetto verso le sue parrocchie; è un momento di grazia in cui ci viene a trovare in semplicità, come uno di famiglia, come “figlio, fratello e padre”, per valorizzare tutto il bene presente in mezzo a noi e per rilanciare anche alcune scelte che sono prioritarie in questo tempo di trasformazioni sociali, economiche e religiose.

In questa domenica ci conosceremo un po' meglio, ci scambieremo opinioni e dubbi; condivideremo esperienze e ci confronteremo sulle nuove sfide che stanno cambiando le nostre vite e il nostro “stile” di essere cristiani: vorremmo essere autentici e credibili, capaci di testimoniare l'amore di Dio.

È un cammino in salita dove la Fede in Gesù risorto, la fiducia reciproca, la comprensione e la gratuità danno forza per costruire una vera comunità.

Siamo una comunità che con generosità si dona nel servizio, per lo svolgimento delle attività parrocchiali: catechisti, accompagnatori; volontari del Circolo Noi, addetti alle pulizie dei luoghi comunitari e della chiesa.

Riserviamo una particolare attenzione e cura ai nostri meravigliosi giovani carichi di entusiasmo, capaci di attualizzare la Fede ricevuta dai loro genitori portando in parrocchia idee nuove. Sia una priorità per la nostra comunità quella di coltivare il futuro e creare spazi amorevoli per le nuove generazioni.

Ci permetta, caro Vescovo Claudio, di prendere come esempio la sua visita per fare sempre più comunità, per guardare il nostro fratello e sorella con gli occhi dell'amore, chiedendo loro “come stai”, perché il bene di ogni singola creatura è il bene di tutti e la base per ogni nostra azione e intenzione dentro la nostra amata parrocchia.

C.P.P. e C.P.G.E.

Il tempo in cui viviamo è decisamente frenetico e pieno di stimoli, ma che spazio occupa la nostra fede, il nostro essere cristiani in quest'epoca, la carità, l'impegno a portare avanti e a mettersi in gioco in prima persona per la gestione della nostra parrocchia e della nostra Chiesa? Viviamo ancora in un'oasi felice e molti di noi non percepiscono fino in fondo il vento del cambiamento che soffia oramai da diverso tempo, non certo nei contenuti della fede, ma nel modo di viverli, trasmetterli, fare comunità e anche nella gestione burocratico-amministrativa della “parrocchia impresa”. Fin da piccoli abbiamo avuto un sacerdote – e anche più di uno a volte – come riferimento per ogni cosa, ma ora tocca a noi laici dare una mano e far sentire la nostra voce per supportare il sistema Chiesa e le figure che Dio vorrà ancora donarci per illuminare i nostri occhi.

Durante la Visita Pastorale, domenica 2 maggio, abbiamo partecipato insieme alle autorità politiche del paese alla S. Messa delle 9.30 celebrata dal nostro Vescovo con incredibile entusiasmo e trasporto, nonostante il numero dei partecipanti fosse esiguo per l'occasione, a causa dell'emergenza Covid, ma anche per quel cambiamento che inesorabilmente avanza e non ci aspetta.

Il vescovo nella sua omelia ha parlato ampiamente della figura di Barnaba, uomo saggio, di esperienza, che opera nel silenzio delle comunità con capacità di conciliazione, di mediazione e di persuasione fuori dall'ordinario. Una riflessione che personalmente mi ha colpito molto soprattutto quando ha parlato della capacità di Barnaba di fare incontrare posizioni diverse, cercando la pace e l'accoglienza per ciascuno. **In ogni comunità c'è bisogno di mediazione, di ricordare l'altro nostro fratello che magari si è allontanato e di recuperarlo con delicatezza. Ogni individuo è importante e l'escluso può diventare risorsa se lo sappiamo portare nel cuore guardandolo con amore.**

Il Vescovo poi ha parlato del comandamento che ci dà il Signore Gesù: credere in lui e amare i nostri fratelli. Noi ci vogliamo bene come comunità? Domanda che mette in crisi se la nostra fede non è accompagnata dal nostro amore. Se non siamo coerenti come possiamo portare i giovani nelle nostre chiese?

Come rimanere in Gesù in questo tempo? Attraverso la preghiera, la Parola, l'incontro spirituale personale e comunitario con Gesù, che è la base della nostra fede. Prestando attenzione al povero inteso come fratello che soffre per una malattia, per un figlio, per un lavoro che non si trova: stare vicini alla sofferenza e percepirla per portare il nostro conforto. Partecipando alla vita della nostra comunità che è il corpo di Cristo.

Dopo la Messa i membri del Consiglio Pastorale, del Consiglio Affari economici si sono incontrati presso la Sala Piacentini insieme ai nostri sacerdoti, don Alberto e don Lorenzo, al nostro diacono Giorgio con il vescovo Claudio. Ci siamo presentati e conosciuti in un clima cordiale, di rispetto e amicizia, trovando nel Vescovo un uomo mite ma deciso, dinamico e di carattere che ci ha poi parlato delle prospettive della nostra diocesi, dei cambiamenti in questi anni avvenuti e di quelli che si suppone ci aspettino per i prossimi. In particolare

è stato sottolineato come la figura del laico sia sempre più chiamata ad un ruolo centrale nelle nostre parrocchie, non un singolo individuo bensì molti laici che insieme lavorano per il bene comune in collaborazione con i sacerdoti che sono oramai da tempo in calo numerico e che quindi non possono più occuparsi di tutto ciò che caratterizza la vita di una comunità.

Ha parlato dell'esigenza anche per i sacerdoti di vivere in piccole comunità, della necessità di dover condividere fra



più parrocchie le figure sacerdotali, della scelta di lasciar andare qualche bene terreno a favore di un bene più concreto e significativo che ci deve avvicinare a Dio e allo spirito delle prime comunità cristiane. Ha lanciato ai presenti delle sfide importanti analizzando anche la nuova catechesi e il nuovo modo di avvicinarsi dei bambini e dei giovani alla Chiesa. Noi adulti siamo la chiave e possiamo con le nostre scelte e i nostri comportamenti "insegnare la fede" ai nostri figli e ai nipoti senza delegare ad altri questo delicato compito, che per molto tempo è stato più una tradizione che una convinzione. Ora siamo chiamati ad essere protagonisti non solo della nostra vita ma anche della vita comunitaria **testimoniando la nostra fede**. Non servono grandi gesta o abili predicatori ma gesti umili, quotidiani, silenziosi, concreti, contagiosi: ognuno per le proprie capacità lasciando da parte invidie e rancori tipici dell'uomo, ma che non vengono da Dio.

L'invito è quello di aprirci alla gratuità per dare forma e vita ad una nuova comunità. In essa le sfide non faranno mancare difficoltà e ostacoli, ma ci accompagna la speranza di poterli affrontare con lo stile dei cristiani che vivono in comunione con Gesù.

Certamente abbiamo nel cuore e nella mente molte domande da rivolgere alla diocesi e al Vescovo dopo la sua visita e non mancheremo di porle, portando in diocesi la nostra esperienza, le nostre vittorie e le nostre sconfitte condividendo il nuovo cammino, i nostri pensieri e la quotidianità che viviamo.

Romina C.



Figlio, fratello e padre

In una domenica ventosa, con la sua Ford Focus station wagon guidata da don Mattia, il nostro Vescovo si è presentato con semplicità salutando e intrattenendosi con le persone presenti sul sagrato.

Questa visita fa parte di un cammino, intrapreso da qualche anno, che vede il nostro Vescovo itinerante nella sua diocesi, farsi presenza viva fra i fedeli alla ricerca di una risposta sulla "salute" delle sue parrocchie.

Ci ha parlato dell'importanza di guardare insieme al futuro; attingendo dall'Eucarestia domenicale la comunità si deve far portatrice di speranza guardando oltre alle preoccupazioni di tutti i giorni.

Ha apprezzato la bellezza della nostra chiesa e di come sia custodita e curata, augurandosi che la stessa cura sia dedicata a servire e custodire la comunità e la vita parrocchiale.

Il messaggio che ci ha trasmesso, attingendo dalle letture della domenica, è quello che la comunità è innanzi tutto il corpo di Cristo e che dobbiamo camminare con Lui percorrendo le strade della preghiera e della partecipazione alla Messa domenicale, imparando a stare con chi è nella sofferenza attenti ai bisogni dei poveri.

Il Vescovo ci ha sollecitato ad essere capaci di dialogo, capire le caratteristiche di ogni persona per metterle

al servizio della comunità. Molto importante ricordarsi di chi per qualsiasi motivo si è allontanato dalla parrocchia; esso è portatore di ricchezze che dobbiamo saper cogliere e valorizzare.

C'è bisogno di persone che riescano a rendere più sereno e gioioso testimoniare Cristo risorto. Con molto garbo ci chiede di mettere in pratica il nostro essere cristiani; non è sufficiente proclamarsi cristiani, **dobbiamo vivere concretamente il Vangelo con gesti di amicizia, di aiuto reciproco e di sostegno.**

A rendere solenne la celebrazione ha contribuito la corale Santa Giuliana.

Poi il ringraziamento di don Alberto, a nome di tutta la comunità, per la grazia di questa visita e per la semplicità con cui il Vescovo è entrato nella nostra comunità.

Subito il Vescovo fa notare ai presenti che tra i vari impegni in programma non è stato menzionato il pranzo. Così, dopo l'incontro con il Consiglio per la Gestione Economica e con il Consiglio Pastorale, il nostro vescovo Claudio con don Alberto, don Lorenzo, don Mattia, don Giorgio e la moglie, si sono intrattenuti in canonica con un buon pranzo servito dalle nostre bravissime cuoche, e anche sotto quest'aspetto la parrocchia di Villa del Conte è stata promossa.

Stefania M., Mariagrazia F.

L'incontro con i GIOVANI

Dopo mesi difficili, il vescovo Claudio è riuscito a far visita alla nostra parrocchia, e in particolare ha dedicato una serata intera a noi giovani, offrendoci un incontro di riflessione basato sul rapporto che abbiamo con la fede cristiana.

Partendo dall'esperienza che ha vissuto il Vescovo in prima persona, ha dedicato del tempo ai nostri punti di vista e ai nostri dubbi e interrogativi. La serata si è conclusa con un momento di preghiera preparata da noi e accompagnata da un canto.

La serata faceva parte della Visita Pastorale che il ve-

sco Claudio ha dedicato a 4 parrocchie del vicariato: Villa del Conte, San Marco, Fratte e Santa Giustina in Colle.

Siamo stati stupiti e felici della numerosa partecipazione dei giovani di tutte le parrocchie e ringraziamo ancora il vescovo Claudio per averci dedicato una serata così speciale.

Valentina B., Elena R.



Le candele rappresentano l'affidamento dei giovani al Santo patrono delle quattro parrocchie coinvolte nella Visita Pastorale.



La vita è tutto

QUANTE VOLTE PUÒ ESSERE DONATA?

L'11 aprile si celebra la **Giornata nazionale per la donazione e il trapianto di organi e tessuti**, promossa dal **Ministero della Salute, il Centro Nazionale Trapianti (CNT) e le associazioni di settore.**

Il messaggio di quest'anno è: **$1 + x = 7$**

Questa equazione diventa reale solo se anche tu **dichiari il tuo sì alla donazione di organi e tessuti. Il tuo consenso infatti potrà salvare altre 7 vite in attesa di trapianto.**



L'Italia è tra i primi paesi in Europa per numero di donazioni e interventi eseguiti.

Il calo contenuto dell'attività, riscontrato nell'anno della pandemia, dimostra la solidità del nostro sistema, testimoniando che le donazioni e i trapianti non si fermano. Un trapianto non si può rinviare!

Quando c'è un donatore disponibile, ci sono poche ore a disposizione per salvare la vita di chi aspetta un organo.

Di seguito la testimonianza di un giovane di Villa del Conte che ha potuto riabbracciare la vita grazie alla donazione.

Vorremmo raccogliere la tua testimonianza di trapiantato, per sensibilizzare alla donazione di organi e tessuti. Vuoi presentarti?

Ciao! Ho 40 anni. Sono sposato e ho avuto la fortuna di diventare papà di due bambini: che mi riempiono la vita. Sono trapiantato da quasi 20 anni. Mi sono ammalato da giovane... una malattia che nella maggior parte dei casi è benigna, ma con me purtroppo ha danneggiato i reni e quindi dopo la dialisi è arrivato il trapianto.

Una giovane vita legata ad un filo: come hai saputo che avresti dovuto subire un trapianto?

Ero giovane. La dottoressa della nefrologia non ha utilizzato mezzi termini e purtroppo mi ha messo davanti a quello che sarebbe stato il mio futuro da lì a breve: dialisi e trapianto. Non è facile accettare queste cose... Non sempre possiamo scegliere il nostro futuro... Ovvio che avrei evitato volentieri la malattia e tutto il seguito.

Raccontaci come hai vissuto l'attesa della notizia della disponibilità dell'organo. Timori, fiducia nei medici, ma anche trepidazione possiamo immaginare...

Inizialmente ci pensavo spesso e attendevo continuamente quella telefonata. Poi passavano i giorni e i mesi... e il pensiero che per la mia vita qualcuno avrebbe perso la propria mi rattristava: è difficile da accettare, anche se per il mio bene.

Cosa ti è passato per la testa quando i medici ti hanno comunicato che c'era un nuovo rene per te? Come te l'hanno detto?

Siamo stati contattati telefonicamente dal centro dov'ero in cura per informarmi che c'era un rene per me. Era il 3 settembre 2002 (una data che è stata scolpita nel mio cuore). Ci siamo recati al centro trapianti dove mi ero iscritto e ho eseguito per qualche ora visite, esami e l'ultima seduta di dialisi.

Al risveglio mi aspettava una nuova vita. Devo dire che ero molto agitato ed emozionato; avevo mille dubbi e paure. Il primo pensiero è andato al mio angelo e alla sua famiglia, ho pregato per loro e poi ho pregato che andasse tutto bene.

Come hai immaginato il tuo donatore?

Ho sempre pensato di aver tante cose in comune con lui. Quello che so è che era una brava persona: era un donatore. Aveva scelto di esserlo e quindi credeva nella vita. Noi due saremo sempre legati...

Oggi, cos'è per te la vita?

Per me la vita è tutto. Senza il trapianto non so se sarei ancora vivo e probabilmente non sarei papà. Mi sento miracolato per essere stato scelto ad accogliere questo immenso dono, anche se inizialmente non è mancata qualche difficoltà ad accettare tutto il percorso sanitario.

Il trapianto è vita: la vita che continua anche dopo la morte.

Quando racconterai ai figli la tua storia sanitaria, cosa dirai loro?

Ho già raccontato ai bimbi che il papà è fortunato e che ha ricevuto un grande dono. Sono ancora piccoli per capire tutto il discorso. Certo è che quando avranno l'età giusta, racconterò loro una bellissima storia dal titolo "Vita".

Sono davvero grato al mio angelo, che ci protegge. Lui è sempre nelle nostre preghiere.

Il dono

*Senza mai
tu saper ch'io fossi
Senza mai io saper tu chi eri
Ora vivi in me
Ed io grazie a te
L'amore che va oltre la vita
Il dono quale unica meta
La cosa più bella che ci sia
La vita tua è nella mia.*



Il nuovo libro di Dino Scantamburlo racconta vicende e stati d'animo di donne e di uomini che vissero esperienze sconvolgenti nel corso del Novecento. **Tra queste il sacrificio di un padre che si sostituisce al figlio e gli salva la vita, fatto accaduto a Villa del Conte.**

Le sette storie sono accomunate da un filone unitario: l'esperienza in queste vittime della vera paura, che tuttavia diviene speranza – di salvezza, di vita, di libertà – grazie alla loro tenacia e alla solidarietà dei buoni samaritani incontrati.

Sarà presentato a Villa del Conte, venerdì 1° ottobre.

La grazia dei sacramenti

INIZIAZIONE CRISTIANA

Con l'acqua, il pane e il fuoco Dio ci parla della vita soprannaturale

Nonostante il periodo difficile che abbiamo vissuto, anche per questi ragazzi dell'ultimo anno del discepolato, finalmente è arrivato il momento tanto atteso dei sacramenti. Il mese di maggio è stato davvero molto impegnativo per 31 ragazzi che hanno ricevuto **prima il sacramento della Confessione e di seguito quello della Cresima e Comunione**. Durante l'anno, tra incertezze e difficoltà, le catechiste hanno comunque fatto degli incontri di preparazione, in presenza, per arrivare al giorno delle celebrazioni dei sacramenti con consapevolezza e responsabilità.

Contemporaneamente i genitori, seguiti dagli accompagnatori e da don Alberto, hanno cercato anche loro di riscoprire il significato e il valore dei sacramenti, facendosi delle domande e scambiandosi le esperienze reciprocamente. Obiettivo è stato di non accontentarsi di una fede superficiale, ma di cercare di andare oltre a un Dio a nostro uso e consumo, di **maturare il desiderio di far vivere nelle nostre famiglie una relazione con il Signore che sia di amore, di fiducia, consapevoli che la SUA PRESENZA può fare la differenza nella nostra vita**, non togliendoci i problemi e le difficoltà, ma rendendoci più docili, aperti alla verità e alla speranza, aspirando per sé e i figli, desideri grandi, relazioni di bene, da estendere alla Comunità e al prossimo in generale.

Il 16 maggio questi ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Confessione. Una celebrazione dedicata solo a loro, che l'hanno vissuta con un po' di timore, e li ha portati ad accostarsi per la prima volta a ricevere l'abbraccio misericordioso di Gesù. Successivamente il gruppo è stato diviso in due e nelle domeniche 23 maggio, giorno di Pentecoste, e 30 maggio, giorno della Santissima Trinità, hanno ricevuto i doni e la forza dello Spirito Santo con la Cresima e l'intima unione con Gesù ricevendo il pane di vita eterna con l'Eucaristia.

Per concludere il percorso, il 6 giugno, festa del Corpus Domini, i ragazzi si sono ritrovati in chiesa per partecipare alla loro seconda Eucaristia. Durante la celebrazione,



i ragazzi vestiti con la tunica della prima Comunione, hanno deposto ai piedi dell'altare la veste bianca come **segno di desiderio di continuare con maturità e responsabilità il cammino di fede iniziato con i sacramenti ricevuti**.

È proprio questo l'augurio che il parroco, i catechisti e gli accompagnatori dei genitori, sentono di fare a questi ragazzi e alle loro famiglie, che **le celebrazioni ai sacramenti non siano un traguardo raggiunto, ma un inizio alla vita di comunità per approfondire la fede e diventare testimoni autentici di Gesù Risorto**.

Auguriamo che lo Spirito Santo ricevuto susciti in questi ragazzi un desiderio profondo di trasformare la loro vita in qualcosa di bello e di grande, convertendo il loro cuo-

re e quindi le loro azioni in percorsi di bene, in progetti di vita aperti all'amore e alla giustizia sociale. Insomma possano diventare degli adulti che contribuiscono a generare un mondo migliore!

Per concludere in bellezza, una parte del gruppo (ragazzi con le loro famiglie), assieme a catechista e accompagnatori, hanno trascorso una gioiosa giornata insieme, in mezzo alla natura, domenica 13 giugno, con gita al Parco Cascatella di Castello Tesino, dove hanno potuto divertirsi, fare una bella camminata e vivere un momento di spiritualità con la celebrazione della Parola e la Comunione grazie alla presenza del nostro diacono Giorgio.

*Le catechiste
Stefania, Daniela e Valentina,
con gli accompagnatori Fabiola e Giorgio*

Festa del Santo

SANT'ANTONIO DONACI UNA FEDE **FORTE E UMILE**

Martedì 8 giugno la nostra comunità parrocchiale è stata invitata – com'è tradizione – a partecipare alla **Tredicina** in onore di Sant'Antonio e alla celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco nel Santuario di Camposampiero.

A causa delle restrizioni per il Covid-19 erano presenti solo i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica.

La sorpresa di quest'anno è stata che, al termine, i Francescani Conventuali e il busto di Sant'Antonio hanno raggiunto il paese e la nostra chiesa parrocchiale. Alle ore 20 la chiesa era gremita come nelle feste, con più di 150 devoti, ad aspettare gli ospiti tanto attesi.

Sono stati accolti con il suono della campane e con un forte applauso. Molti hanno potuto seguire la celebrazione in collegamento streaming in famiglia.

Padre Valentino, rettore dei Santuari Antoniani, e altri due frati ci hanno aiutato a pregare e a cantare con le parole della Tredicina del Santo.

Tutta la chiesa risuonava del canto corale dei devoti e risplendeva della gioia dei loro volti.

Al termine ogni fedele è stato

invitato ad avvicinarsi alla statua del Santo per offrire le proprie intenzioni di preghiera.

Sant'Antonio ha compiuto un nuovo miracolo: la nostra partecipazione devota e gioiosa.



La teca contenente la reliquia di Sant'Antonio viene portata nella chiesa di Villa del Conte per la venerazione dei fedeli.



Maggio

CUORE DI MADRE

Durante il mese di maggio non abbiamo potuto recarci per il rosario nei capitelli del paese. Lo abbiamo recitato in chiesa, in piena sicurezza, ogni lunedì e venerdì. Gli abitanti delle vie sono stati invitati in chiesa a date alterne. Al termine i partecipanti hanno deposto i fiori, portati da casa, all'altare della Madonna.

Con le nostre preghiere abbiamo chiesto a Maria di proteggerci e di aiutarci nelle fatiche di tutti i giorni, affidandole le nostre famiglie. Le abbiamo chiesto di custodire la nostra salute e quella di chi ci sta accanto.

L'anno prossimo speriamo di poter tornare a recitare il rosario nei capitelli.



Tantissimi auguri
alla signora **ANNA FAVARO**
in **Squizzato**,
che il 23 aprile
ha compiuto 103 anni
circondata dall'affetto dei suoi cari.

Cook's camp

Mettere per iscritto le emozioni che si possono provare in un camposcuola è difficile, anche perché se non si sono provate sulla propria pelle non sono facili da condividere, ma provo comunque a raccontarvi i ricordi che ancora adesso sono vivi nella mia memoria e che mi hanno portato a fare una ventina di camposcuola come cuoca.

Insieme ad Anna Pallaro e Anna Reato ho cominciato il mio primo campo nel 1980, a Crosara vicino a Marostica, con suor Ugolina e suor Almarosa.

Con Maria Antonietta Reato e Gigliola Tomasello, la giovane animatrice Dolores Geron, all'epoca poco più di una ragazzina, ma che già sapeva bene cosa fare e come farlo; ricordo un clima molto bello e sereno sia tra noi cuoche, sia tra i ragazzi.

Noi cuoche oltre a lavorare duro per sfamare i ragazzi, ci divertivamo un sacco, anche perché i giovani con il loro entusiasmo contagioso riuscivano a farci sentire il lavoro meno pesante. Poi in cucina arrivava Gigliola che ci raccontava le sue avventure e ci faceva ridere a cre-

papelle. **A fine camposcuola siamo tornate tutte più felici e arricchite** anche per tutte le risate che abbiamo fatto con i ragazzi. Il primo camposcuola è stato indimenticabile e proprio per questo ha segnato l'inizio di una lunga serie.

Con l'arrivo di don Renzo ho fatto cinque camposcuola a Tonadico insieme a Silvana Rizzardi ed è stato davvero fantastico, perché i ragazzi erano un po' più grandi e oltre a fare le loro attività giornaliere e l'immane veglia alle stelle, si facevano delle passeggiate lunghissime. Zaini in spalla si partiva alle 7. Lungo il percorso, noi cuoche, preparavamo i panini per i ragazzi e poi si ripartiva per raggiungere la vetta tanto agognata, e alle 20 arrivati a casa ci si toglieva gli scarponi stanchi, ma felici dell'esperienza fatta tutti assieme aiutandoci a vicenda ridendo e cantando a squarciagola, quando il fiatone ce lo permetteva. La prima volta che sono arrivata in cima, lì in alto dove non avrei mai creduto di arrivare, ho visto quel paesaggio quasi lunare e ho pensato *"Dio che meraviglia di mondo hai creato"*. La

passaggiata che più mi è rimasta impressa è quella sul ghiacciaio Fradusta una delle principali vette delle Pale di San Martino, ghiacciaio che ormai non esiste quasi più perché si è sciolto.

Per tutte le emozioni che abbiamo vissuto nelle varie passeggiate, dobbiamo ringraziare don Renzo, grande appassionato di montagna che con il suo passo da scalatore provetto scandiva il ritmo delle salite, ma soprattutto dobbiamo ringraziare Angelo, papà di Giancarlo, Bepi e tutti gli altri zii e parenti che in quel periodo erano in ferie a Tonadico e conoscevano bene quella montagna e accompagnavano i ragazzi anche nei passaggi più impegnativi e difficili del percorso.

All'inizio erano solo dei ragazzi molto giovani e senza nessuna esperienza, con la voglia di stare insieme, divertirsi e costruire qualcosa di bello per la nostra comunità.

Poi sono diventati dei bravi animatori che hanno saputo trasmettere agli altri ragazzi il bello dello stare insieme.

Luciana F.

La meraviglia dell'estate

Chi ricorda la fila davanti il secchiaio con le proprie stoviglie in mano? Chi può dire di avere tentato (e magari realizzato) una fuga dalla propria camera per raggiungere gli amici? Chi invece sente ancora quella tristezza di non avere la mamma con sé o l'euforia di stare per la prima volta alcuni giorni "da soli"?

Oppure la frenesia e lo scoraggiamento per trovare un'attività alternativa a quella da tempo programmata, perché il "meteo" ha deciso di fare di testa propria? O l'orgoglio di sentire un commento sgorgare dal cuore di un ragazzo durante la veglia alle stelle?

E la soddisfazione di vedere le pentole vuote di ritorno dal refettorio o la gioia per l'incredulità di una inattesa torta di compleanno? Ecco, anche questo è camposcuola!

Questo **ci manca e ci stimola**

la come comunità educante, che condivide, costruisce, sostiene, collabora.

Ripensiamo a stili, situazioni, luoghi così diversi e profondamente parte della nostra esperienza di parrocchia.

Si torna alle belle settimane di Tonezza dove ragazzi ed educatori, con le cuoche rendono vivi quei luoghi, che mani operose hanno ristrutturato e continuamente adeguato alle molteplici attuali esigenze, alle estati a Stoccareddo o a Monte Magrè **con la fatica e l'appagamento di rendere strutture nate per altri scopi in grado di accogliere i nostri ragazzi per farli crescere nella fede.**

La prima avventura ad Eneo con i turni separati tra maschi e femmine, l'équipe educativa condivisa da animatori e mamme-catechiste.

Un'esperienza che ha fatto maturare alla nostra comunità parrocchiale la sensibilità a pensare luoghi e occasioni come opportunità irrinunciabili per avvicinare le famiglie.

Se volete (forse) vi racconteremo della prima scenetta proposta dagli animatori quasi quarant'anni fa. Noi ancora sorridiamo.

Giancarlo C.

**I CAMPISCUOLA
non si scordano
mai!**

Ricordi lontani, ma ancora vivi

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo che raccontasse dei primi campiscuola degli animatori. Sono indecisa se rifiutare o tentare comunque di riesumare qualche brandello di ricordo. "Sono passati quasi quarant'anni dai primissimi campiscuola, quarant'anni sono un'eternità! Potrei non ricordare bene, sovrapporre persone, momenti, anni diversi fra loro": questi i dubbi e i pensieri che mi tormentano. Proprio quando sto per rifiutare mi si accende una lampadina! Forse, giù, in garage, arrotondati in qualche angolo ci sono ancora i cartelloni dei primissimi camposcuola estivi per animatori trascorsi a Tonadico, in baita, con don Renzo, a partire dal lontano 1982.

Mi precipito giù e sopra ad uno scaffale, avvolto in un sacco nero li ritrovo. Sono alcuni fogli con il programma delle varie giornate, realizzati nei momenti di relax, disegnati e colorati dagli artisti del gruppo. E rileggendoli, i ricordi riaffiorano più nitidi che mai, come se il tempo non fosse trascorso.

Riesco persino a ricordare le sensazioni provate all'arrivo. Era una calda mattinata di fine luglio e con un gruppo di ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni. Eravamo partiti da Villa del Conte con il pullman per dirigerci verso Tonadico, a pochi chilometri da Fiera di Primiero. Il Don ci aveva parlato della baita, ma quando ci siamo arrivati, percorrendo una stradina a piedi attraversata da un freschissimo ruscello, con i bagagli in mano, sotto le rovine di Castelpietra, ci sembrava di vivere un sogno. La baita, dove avremmo alloggiato per una quindicina di giorni e per molti altri ancora nelle estati a venire, era lì davanti a noi, immersa nel verde, in un silenzio rotto solo dal rumore dell'acqua che scorreva vicina e dal sordo rollio intermittente delle assi di legno del ponte, più giù a valle, attraversato dalle ruote di qualche auto di passaggio.

La baita era costituita a pianterreno da un ampio stanzone, trasformato da stalla per gli animali in refettorio, ma anche sala riunioni, stanza dei giochi, ritrovo per i momenti di preghiera. Sulla sinistra dell'edificio una piccola porta si apriva su due vani che fungevano da cucina e da dispensa, senza elettrodomestici, senza frigoriferi perché non c'era

elettricità, con la sola acqua corrente incanalata dalle fonti d'alta quota!

Al piano superiore un altro stanzone adibito a camerata per le ragazze, con brandine cigolanti, fatte di grezza tela verde in stile militare senza reti e materassi, sulle quali stendere i nostri sacchi a pelo. E i maschi? A loro spettava l'arduo compito di piantare la tenda all'aperto, sulla roccia, per dormirci "comodamente".

Eppure, nonostante mancassero l'elettricità e l'acqua calda, bagni e doccia fossero esterni, pressoché all'aperto, riparati solo da una tettoia di lamiera, lo spirito di avventura che ci animava fece sì che non ci spaventassimo, anzi, ci fece quasi dimenticare le comodità a cui eravamo abituati. Bastavano gli alti pini che sventtavano in cielo, tra i quali scorgevamo le Dolomiti che all'alba si tingevano di rosa, per rendere tutto bellissimo, tutto un incanto!

E così sono iniziate le nostre giornate: ore 8.30 sveglia, ore 8.45 ginnastica nel prato davanti alla baita, ore 9.00 colazione, poi riunione con il Don. Verso le 11.00 break con passeggiata o giochi a squadre come "Palla scalpo", "Palla prigionieri", "Chi ha paura dell'uomo nero" e con gli inevitabili incidenti di percorso: caviglie slogate, botte nere, ginocchia sbucciate. Alle ore 12.30 pranzo, quindi momento di relax durante il quale preparavamo, a gruppi, l'intrattenimento serale. Ore 15.00 ripresa delle attività e riunione con il Don. Ricordo ancora le riflessioni che emergevano in questi momenti di confronto sul nostro essere appartenenti alla comunità e quindi sul nostro "essere Chiesa" e la necessità di trovare un'identità che ci per-

mettesse di testimoniare il nostro credo. Ore 17.00 merenda e altra passeggiata o momento di gioco. Ore 18.30 cena. Venivano decisi dei turni per il servizio mensa, ma ognuno di noi provvedeva a preparare il proprio posto con tovaglietta, piatto e bicchiere rigorosamente di plastica, portati da casa. Al termine ciascuno lavava le proprie stoviglie nei lavandini posizionati lungo il muro perimetrale della baita. Ovviamente padelle e pentoloni toccavano a chi era di corvée.

Le serate venivano arricchite dai giochi, dagli scherzi preparati nel primo pomeriggio e da tantissimi canti... Qualcuno del gruppo che vi ha partecipato ricorderà certamente la famosa "Stendi panni" trasformata in "Stendi Gianni" e diventata il nostro tormentone dell'estate! E ciò che potrebbe sembrare sorprendente oggi è che tutti nel gruppo cantavano, ragazze e ragazzi, stonati e non stonati, contribuendo così a creare una magica atmosfera di comunità in festa.

Poi c'era chi era particolarmente bravo nel raccontare le barzellette e riusciva per più di un'ora ad intrattenere il pubblico suscitando risate a non finire, chi si dedicava alla realizzazione delle "scenette" e così via. Molti amici di Villa del Conte che si trovavano a Tonadico per le vacanze, Bepi, Giorgio, Angelo con le loro famiglie e gli "amici di Fidenza" ci raggiungevano dopo cena per assistere agli intrattenimenti serali che si svolgevano alla fioca luce di qualche lampada a gas!

Non avevamo cellulari né smartphone: unica concessione alla modernità era la telefonata che facevamo a casa una o due volte alla

settimana. Verso le ore 20.00 ci dirigevamo al "Cacciatore" e mentre ci avvicinavamo a turno al telefono per salutare le nostre famiglie ci godevamo un gelato e occasionalmente anche sosta ai bagni!

Ovviamente non sono mancati i momenti di preghiera, le messe celebrate all'aperto, sotto



l'alzabandiera costruito dai gruppi scout, le veglie alle stelle con i falò accesi sotto la rocca del castello.

E come non nominare il "gioco notturno" che puntualmente organizzavamo ogni anno perché tanto divertente quanto inquietante? Si svolgeva nel bosco vicino alla baita, di notte, illuminati solo dalla luce della luna e delle nostre torce, che si accendevano di tanto in tanto, ma che preferibilmente rimanevano spente per non segnalare la posizione al nemico. Il buio si animava solo delle nostre risate, dei richiami e delle grida di chi magari si era seduto sopra ad un "rospo" e, a gioco concluso, ci è capitato di vedere che qualcuno, don Renzo per la precisione, era anche ruzzolato giù per la montagna e ne portava ancora stampati sulla fronte i segni e attaccati un po' ovunque aveva foglie e pezzi di corteccia. Storica la frase pronunciata in quel frangente: "Alessandro quando parli con me devi stare zitto!".

Ricordi che srotolandosi ad uno ad uno mi portano a rivivere quelle avventure.

La vita comunitaria ci trasformava un po' alla volta e ci permetteva di conoscerci sempre meglio. Non sono mancati i litigi, le gelosie, i momenti di accesa discussione, ma

anche le rappacificazioni e l'allegria che sapevamo comunque ritrovare e trasmettere poi a chi ci incontrava. **Sono stati un allenamento per la vita!**

Anche la fatica delle lunghe camminate, i pianti di chi arrancava e non riusciva a stare al passo, di chi aveva le vesciche ai piedi, di chi non riusciva a portare da solo il peso dello zaino sulle spalle sono stati una palestra ed hanno forgiato i nostri animi aiutandoci a sperimentare la solidarietà e l'empatia verso l'altro. Quando salivamo la montagna, uno dietro l'altro in fila indiana, era inevitabile allungare una mano per aiutare chi stava sotto di noi e, per alleviare la stanchezza, intonavamo a squarciagola i nostri canti destando la meraviglia e la simpatia di chi incrociavamo lungo il cammino.

Al nostro ritorno a Villa del Conte, dopo il ferragosto, eravamo carichi e pieni di entusiasmo, pronti ad impegnarci di fronte alla comunità e a metterci al servizio degli altri. È nato così il "gruppo storico" degli animatori parrocchiali e con esso sono nati anche i primi grest ("Mundial grest", "Intergalactic grest", "Far grest", tanto per citarne alcuni) e i gruppi ACR.

Se queste esperienze sono state



possibili lo dobbiamo solo alla disponibilità di quegli adulti che hanno creduto in noi e ci hanno dato una mano. Il tempo sbiadisce i ricordi ma non li cancella e sicuramente il cuore non dimentica. Un grazie a distanza a don Renzo che non solo ha organizzato per noi questi momenti, ma li ha anche condivisi giorno per giorno; un grazie alle cuoche e alle loro famiglie che si sono adattate ad una dura vita di campo per permetterci di godere la bellezza di un'esperienza di condivisione e fraternità.

Dolores G.

Vivere al camposcuola

Nel raccontare la mia esperienza vissuta ai campiscuola parrocchiali non mi è stato difficile ricordare le emozioni che provavo prima della partenza: ogni volta, non vedevo l'ora che finisse la scuola per poter organizzare le valigie e immergermi nelle aspettative di ciò che avremmo potuto vivere in una settimana.

Il clima di gioia partiva dall'istante in cui mi sedevo nel sedile del pullman, vicino ai miei amici. Ci sentivamo "grandi e invincibili".

I nostri animatori erano sempre molto attenti ad ognuno di noi; sapevano valorizzarci uno a uno, chi organizzando attività per stringere il legame di amicizia, chi facendo gruppo e permettendoci di conoscerci di più tramite giochi e competitività, che si spegneva nel momento in cui ci riunivamo tutti insieme per ridere e scherzare negli orari dei pasti.

Mangiare assieme e collaborare con persone che non ci stavano simpatiche, le preghiere, i momenti di silenzio, le chiacchierate notturne, le veglie alle stelle ci facevano scoprire le qualità e i lati più fragili e teneri degli altri.



Ricordo le grandi risate, la sensazione di felicità, gli abbracci veri, gli sguardi di complicità che c'erano ad ogni ultimo giorno di camposcuola, sempre più sinceri di quelli della partenza: ci conoscevamo meglio e ci tenevamo più stretti.

Ai campiscuola devo le amicizie di oggi: gli amici veri, quelli che, anche se impegnati con le loro famiglie, al momento del bisogno sono pronti a tenderti la mano.

W i campiscuola!

Laura C.

**I CAMPISCUOLA
non si scordano
mai!**

Mi hanno chiesto di “raccontare” qualcosa sull’ACR. In realtà non so da dove partire. Diciamo che cominciare a fare l’animatrice è stata per me la semplice e naturale continuazione dell’esperienza vissuta da animata negli anni precedenti. Quel tempo passato a scartabellare, a disegnare, a riflettere o a litigare per poi spiegarsi. E capire solo più tardi che quei giochi che sembravano fine a se stessi, erano ben altro! **Erano incontro e condivisione, divertimento e leggerezza, ma mai fine a se stessi!**

Poi essere dall’altra parte della “barricata” non è stato altrettanto facile! Interessare, motivare, far “annusare” l’aria della disponibilità, del rispetto e renderla respiro naturale, gioco, testimonianza! Sono stata animatrice per qualche anno. Non so se quelle riunioni, a volte ricche di idee, a volte difficili e apparentemente inconcludenti ci abbiano permesso di arrivare a cuore e pensieri di bimbi e ragazzi. Di sicuro, hanno influito su noi, su me! Non credo d’aver fatto la differenza, ma in questi giorni vedere nostro figlio ripercorrere quei passi mi rende orgogliosa e grata.

Flavia T.



Palio contrade – anni '80

Lepri, gambe e fiuto

Con le Contrade non ancora strutturate viene indetta la prima riunione per il Palio presso l’oratorio, ora Circolo Noi, per definire il nome delle contrade. Tra i vari intervenuti ci sono: Giorgio Bertolo-Gabatoeo, i Fudi-Anzeliero, Favero Gianluigi, Tomasello Renzo e Zaminato Sergio per la contrada sud-est.

Al nome scontato per riferimenti storici come **Corsari** (via Corse) e **Lupi** (via Roma), si aggiungono quelli già decisi da alcune contrade. Zaminato Sergio e Tomasello

Renzo, non preavvertiti sono presi alla sprovvista e Zaminato dichiara, improvvisando: “Noaltri stemo in campagna dove ghe xe o tompinare o liovari; essendo on Palio xe mejo liovari”. Pertanto viene deciso **Lepri**, che, diventerà emblematico, con tanto di gonfalone fatto artigianalmente dallo stesso Zaminato con un sacco di farina del molino Pessato-Benetello, con la scritta “lepri, gambe e fiuto” e col quale le Lepri si presenteranno in campo ogni anno, compreso il 1986, che li vede vincitori del Palio consegnato dal compianto sindaco Giuseppe Romanello.

Sergio Zaminato



Il torneo di pallavolo

Alla fine degli anni Ottanta a Villa del Conte, dopo che il torneo di calcio delle contrade era tramontato da qualche anno, mio papà Angelo Cusinato con l'aiuto di alcuni suoi amici ha espresso la volontà di creare un torneo di pallavolo che coinvolgesse tutti. Si è messo all'opera, chiedendo alla parrocchia la disponibilità del campo, che ha permesso lo svolgimento del torneo, prendendo la decisione di creare un torneo che coinvolgesse anche il sesso femminile; prima si svolgeva la partita delle ragazze e successivamente quella dei ragazzi.

Iniziava così a organizzare tutto a luglio cercando di formare le squadre anche se in estate era complicato per via delle vacanze. Infatti non tutti erano disponibili e bisognava anche trovare la rete, gli

arbitri e tutto ciò che era necessario per organizzare un torneo valido. Il torneo iniziava verso tarda sera, ma mio papà era lì nel primo pomeriggio per pulire e sistemare le linee del campo che nei primi anni del torneo era in cemento.

Il torneo univa lo spirito competitivo e combattivo che si creava durante il palio. Ogni contrada era unita da un grande spirito di appartenenza e anche per questo la competizione era alta, tutti volevano dimostrare che la propria contrada era la migliore.

Angelo Cusinato è riuscito a creare un momento di unione per i giovani e un grande intrattenimento non solo per coloro che vi partecipavano, ma anche per chi vi assisteva da fuori; tantissime erano le persone che facevano il tifo per la



propria contrada e rimanevano a vedere le partite. Si creava un'atmosfera sportiva, di appartenenza, di competizione e di unione che a Villa del Conte serviva. Così è iniziata la tradizione del **torneo di pallavolo** come appuntamento fisso per la durata di molti anni, anche se tuttora con le squadre miste è molto differente. Ancora oggi a Villa del Conte ogni qual volta si parla del torneo di pallavolo torna nella memoria di tutti la figura splendida di mio padre, dell'impegno e della lealtà che ha messo per la creazione di **un torneo per tutti**.

Sandra C.



Suor Lidia Biasibetti

di anni 95

Suor Lidia Biasibetti emise la professione il 28 settembre 1950 e subito dopo fu inviata per un anno nell'asilo di Mirafiori (To). Nel 1951 fu trasferita all'asilo di Mezzana Superiore (Va) e nel 1952 fu trasferita nel Seminario di Asti dove rimase un anno.

Nel settembre 1953 fu richiamata alla Piccola Casa di Torino e inserita nella comunità "Addolorata". Qui, per 48 anni, svolse il servizio di cura ed assistenza agli ospiti ricoverati. Suor Lidia era una donna di preghiera: durante il lavoro manuale elevava il cuore al Signore e la si sentiva recitar sottovoce semplici preghiere. Svolgeva il servizio ai poveri con tanta dedizione e amore e faceva il possibile per soddisfare le loro richieste.

Dal 2001 al 2004 collaborò nel laboratorio di biancheria dell'Ospedale Cottolengo. Alla chiusura della comunità "Addolorata", nel gennaio 2007, fu trasferita nella Casa di riposo per suore di Chieri (To) e, con la chiusura di detta comunità, il 30 luglio 2020 fu ricoverata nella Casa Cottolengo di Cerro Maggiore.

È tornata tra le braccia del Signore il 15 giugno e le sue ceneri sono state tumulate nel cimitero di Villa del Conte, suo paese natale.



Suor Ugolina - Elide Ramon

di anni 96

Nata a Sant'Urbano d'Este (Pd) il 12 novembre 1924, Elide è entrata nella famiglia Elisabetina nel 1940 e ha fatto la professione nel 1943. Dopo gli anni di preparazione, ha vissuto la missione elisabetina nel campo educativo dedicandosi all'insegnamento nella scuola materna e alla pastorale parrocchiale.

È nel 1976 che si apre per lei un campo di vita pastorale a tempo pieno a Villa del Conte, dove si sperimenta la collaborazione tra la Parrocchia e il Comune. Qui suor Ugolina si dimostra attiva, solerte, capace di promozione e collaborazione.

Solo nel 2011, lasciato il campo di apostolato diretto, inizia per lei il tempo del riposo. Nel 2015, visitata dalla malattia, suor Ugolina viene accolta nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggì di Villafranca dove gradualmente si è consegnata al Signore amato, servito, testimoniato con passione, in tutte le comunità in cui è stata, elisabetina *allegra, festosa e fervente*. Il Signore l'accoglia nella sua pace, accompagnata anche dalla nostra preghiera di suffragio.





Suor Daniela Conte



“ Dai miei genitori
ho imparato
il rispetto, la sincerità
e la rettitudine. ”



TESTIMONE della fede

Una rubrica che vuole dar voce a persone le cui radici sono a Villa del Conte, ma che la vocazione porta a testimoniare il Vangelo in altri contesti. Diversi sono i loro ambiti lavorativi e di servizio, medesima è la fiducia con cui vivono la loro chiamata. Non vogliamo solo ricordarli; vorremmo che idealmente tornassero ad essere parte della Comunità raccontando lo stile con cui vivono la sequela.

Mi presento a chi non mi conosce e a chi non si ricorda di me: sono Conte Bruna, suor Daniela. Attualmente vivo a Vicenza. La mia famiglia religiosa è quella delle Suore Maestre di Santa Dorotea – figlie dei Sacri Cuori, fondata nel 1836 dal vescovo Giovanni Antonio Farina, ora santo, le cui spoglie si venerano nella chiesa dei Sacri Cuori in via S. Domenico a Vicenza.

Accanto a lui si trova anche l'urna della nostra tanto cara e amata sorella santa Maria Bertilla Boscardin.

È la testimonianza della loro vita, che mi ha toccato il cuore, e l'esempio cristiano della mia famiglia che mi ha aiutato ad abbracciare la vita religiosa.

È assai impegnativo narrare la storia della mia vocazione. È nata nella mia famiglia, una famiglia normale; Giovanni Conte e Tommasello Emma erano i miei genitori e io sono l'ultima di 6 figli, 3 maschi e 3 femmine.

Ero una ragazza molto vivace, di spirito libero, mi piaceva l'avventura e fare esperienze sempre nuove. Quello che ho imparato dai miei genitori ho cercato di tenerlo sempre vivo nel mio cuore: il rispetto, la sincerità e la rettitudine.

Quello che cercavo dalle mie esperienze era il confronto su ciò che è buono o meno buono. E ho capito che conservare le cose buone nel cuore mi rendeva libera e serena e più il tempo passava più un desiderio forte cresceva nel mio cuore e sentivo compassione per chi soffriva. La malattia del mio caro papà e un'esperienza fatta con persone in difficoltà e malate, mi hanno fatto decidere di donarmi al Signore e di consacrarmi a Lui in una famiglia religiosa.

Sono stati molti gli avvenimenti significativi lungo il mio cammino di vita religiosa e farne una scelta m'impone una riflessione seria. Significativi i tre anni di formazione alla vita religiosa. Sono stati molto intensi: di studio, di preghiera e di approfondimento del carisma, animati da sorelle veramente eccezionali, che mi hanno aiutata in questo cammino non facile e molto delicato. Da esso dipese il mio futuro, perciò **ricordo con tanto affetto e riconoscenza chi mi ha guidato**. La madre generale suor Irma, le maestre di formazione suor Clemenza, suor Candida e altre sorelle sono sempre presenti in me: le ricordo e le porto nel cuore.

Finalmente è arrivato l'11 settembre del 1971, giorno indimenticabile e carico di emozioni, il giorno della mia professione religiosa nel quale ho pronunciato il mio "sì" emettendo i voti. È stato un sì definitivo perché avevo la chiarezza della chiamata.

Ai giovani e alle giovani vorrei suggerire un pensiero di Santa Bertilla visto, della quale quest'anno ricorre il centenario della nascita al cielo. Lei diceva: *"A Dio tutta la gloria, al prossimo tutta la gioia, a me tutto il sacrificio"* e ancora, pochi istanti prima di morire, ripeteva alle suore che erano accanto al suo letto: *"Fate tutto per amore di Gesù perché tutto è niente"*. Perciò impariamo da lei a vivere la vita in modo corretto, perché è breve, a non cercare la felicità in cose che ci sfuggono e svaniscono lasciandoci vuoti e inquieti. **Il tempo passa e ciò che rimane è il seme buono che abbiamo seminato con fatica, ma con il cuore aperto al dono di colui che ci ha dato la vita.**

Del mio paese ci sono nel mio cuore ricordi indimenticabili, anche se 54 anni sono passati e quasi non riconoscerei più nessuno. Ma non posso dimenticare alcune persone che hanno lasciato dei segni nella mia adolescenza. Il parroco don Giuseppe Chinello e suor Almarosa (Elisabetтина) che ricordo sempre con riconoscenza e stima. Il primo è il parroco che con i suoi consigli mi aiutava ad essere una docile pecora del suo gregge ed era sempre disponibile ad ogni richiesta. Ricordo pure con riconoscenza e stima suor Almarosa che seguiva con sguardo vigile e aveva tanta pazienza con noi ragazze vivaci e spensierate.

Forte nel mio cuore è il senso di appartenenza al paese natale, Villa del Conte, che credo nessuno può dimenticare anche se è lontano. ■

Scatti di **LIBERTÀ**

OLTRE 50 LE FOTO ALLA PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO

Ll bar parrocchiale ha riaperto i battenti a inizio giugno e, in occasione della ripresa a luglio delle altre attività in presenza, ci è sembrata una buona cosa ricominciare a coinvolgere le persone. È spesso un piacere ammirare gli scatti postati dai compaesani sui social per documentare vita quotidiana, eventi speciali e bellezze della natura. Da qui l'idea di sfidare gli appassionati di fotografia del paese su un tema particolare e poi fare votare gli scatti migliori ai soci del Circolo Noi. Il tema scelto è stato la libertà, intesa sia come mancanza, pensando alle esperienze di chiusura e costrizione vissute in pandemia, sia intesa in senso ampio, secondo la propria personale interpretazione.



*Come quando ti perdi
in un campo di grano...
La libertà è fatta di oro e d'azzurro.*
Valentina Anzeliero



L'esposizione allestita in sala San Pietro e, a destra, un momento della premiazione.

In un mese abbiamo raccolto, da oltre 20 fotografi, 54 foto con altrettante spiegazioni, che poi abbiamo avuto l'onore di esporre in sala San Pietro sui supporti gentilmente messi a disposizione dall'Associazione ArtApp. Scrivo "onore" perché i fotografi ci hanno fatto 2 regali, cioè immagini e parole di valore, che riflettono la sensibilità di ognuno e che hanno colpito quella dei visitatori votanti.

Abbiamo deciso di esporre le opere in ordine sparso, invece che raggruppate per autore, in modo da rendere il lavoro della giuria più... libero. Nella prossima edizione sarebbe interessante nascondere il nome del fotografo e lasciare che i votanti esprimano le



proprie preferenze senza conoscere l'autore. Da questa prima edizione del concorso sono emerse interpretazioni di libertà molto varie, a testimonianza della complessità del tema: dalla riconquistata possibilità di muoversi e viaggiare per andare a vedere cose belle, stare in compagnia dei propri cari, riprendere le proprie attività e ricominciare a vivere, fino alla libertà di espressione, donata o abusata.

Vorrei poter riassumere la poesia, la fantasia, l'ironia, l'incanto e la forza espressa dagli scatti dei partecipanti, ma bisognerebbe pubblicarle tutte. Penso che le tre finite sul podio, e che vedete a lato, abbiano vinto per la potenza, la bellezza e l'immediatezza dell'immagine, con le didascalie che sottolineano la preziosità della libertà.

Ai vincitori è stato consegnato, da parte del Circolo Noi, un supporto di memoria digitale per salvare e trasportare le proprie foto, tutti hanno ricevuto un attestato di partecipazione, con un grande grazie e un caloroso invito per la prossima edizione.

La mostra del concorso è rimasta visibile per quasi tutto il mese di luglio in sala San Pietro, spazio che desideriamo utilizzare ancora per valorizzare le capacità artistiche presenti nella comunità.

Martina C.



Scorrere libera

*La libertà è un torrente
che non si può respingere,
nè sbarrare nè forzare.
Si aprirà sempre un passaggio
verso l'oceano!*

Stefania Marangon



*La libertà è quel bene
che permette di guardare la bellezza
della natura in ogni angolo del mondo.*
Luciano Bertì

Un luglio bollente quello appena trascorso al Centro Infanzia. E non ci riferiamo alle temperature tipicamente estive, ma al gran fermento di attività e al gioioso chiasso regalatici dalla presenza dei bambini.

CENTRO INFANZIA *Estate di progetti*



Il nido, come di consueto, ha proseguito normalmente la proposta educativa a favore di esperienze e giochi che la bella stagione ci può offrire. I bimbi, attraverso il laboratorio sporchevole e di manipolazione e il laboratorio logico e motorio, hanno realizzato giochi con le proprie mani che hanno potuto portare a casa per sperimentare la classificazione e la seriazione di colori e animali legati al

mondo marino. Abbiamo realizzato anche un trenino con materiali da recupero a rappresentazione di quello che ci accompagnava, in questo ultimo periodo, alla Scuola dell'Infanzia per visitare gli ambienti che diventeranno a noi presto familiari.

I bimbi che invece hanno terminato a giugno la Scuola dell'Infanzia hanno potuto partecipare alle attività proposte per il Centro

Estivo con il progetto **"Il viaggio del mondo in cinque settimane"**.

Un viaggio virtuale fatto di immagini e filmati, di giochi, di proposte creative, che sono passate anche attraverso il senso del gusto dandoci la possibilità di realizzare e poi assaggiare deliziose ricette, che ci calavano perfettamente nell'atmosfera dei diversi continenti.

Un viaggio che ha donato soddisfazioni e divertimento e che ha saputo coinvolgere tutti: grandi e piccini.

Per noi educatrici è stato anche tempo di progettazioni, proposte, preparazioni volte al nuovo anno educativo.

Nonostante non siamo ancora fuori dallo stato di emergenza in cui siamo da parecchio tempo, ci sentiamo più fiduciose dopo un anno di esperienza che ci ha permesso, nonostante le restrizioni, di rivedere e mettere in atto nuove soluzioni, che ci hanno sorprese in positivo.

Le iscrizioni sono tornate ad esserci, soprattutto per il nido, lasciando intendere un senso di fiducia e ripartenza che può solo fortificarci.

Dopo un'estate serena siamo ora pronte e cariche per affrontare uno scoppiettante settembre!

Buona scuola a tutti!

Laura F.



Un ringraziamento alla **maestra Azzurra**, che dopo 13 anni ci lascia per una nuova avventura a Cavino come coordinatrice.

Un grazie da tutta la comunità, ma soprattutto da tutti i "tuoi" bambini.

*Grazie
Azzurra
e Bertilla!*

Dopo 15 anni di onorato servizio **Bertilla Villatora**, ha lasciato il suo incarico e può godere la meritata pensione. Grazie, Bertilla, del tuo prezioso lavoro e buon meritato riposo!



Com'è bello, come dà gioia...

Sono le parole del salmo 132 cantato venerdì 12 agosto

Sono queste le parole che riassumono i tre incontri che hanno avuto come tema le tre virtù teologali: **la fede, la speranza e la carità**. Ci siamo incontrati assieme, attorno al fuoco acceso e sotto un tetto di stelle (o di nuvole!), lasciandoci accompagnare verso la solennità del Corpus Domini da san Giuseppe, riscoprendo le origini della speranza cristiana attraverso le parole dei santi Pie-

tro e Paolo e guardando a Maria per comprendere che ciascuno di noi può fare il possibile... ma anche affidarsi a Dio per fare l'impossibile, per poter vivere il comandamento dell'Amore, che Gesù ci ha donato e il cammino che Egli ci ha suggerito nelle beatitudini e nelle opere di misericordia. Esse ci conducono ad una vita piena di gioia, in cui ci riscopriamo fratelli.

Sono incontri serali della nostra comunità quelli che abbiamo vissuto durante l'estate nella condivisione, con la presenza di diversi giovani, di famiglie con bambini, adulti e qualche nonno, in cui tanti si sono messi in gioco suonando, leggendo o cantando, preparando o aiutando a riordinare, alimentando il fuoco o preparando i tre segni che sono stati consegnati nelle serate.

A giugno sono stati regalati alcuni semi di girasole, segno della nostra fede da coltivare e far crescere, con lo sguardo sempre rivolto verso il nostro Sole; a luglio un'ancora da portare o appendere per ricordarci che anche se non lo

vediamo, anche se a volte sembra impossibile, Gesù continua a tenerci saldi e a rinnovare la speranza che è in noi e che siamo chiamati a testimoniare.

Infine, ad agosto, abbiamo lasciato ai partecipanti un portachiavi a forma di cuore realizzato a mano, per ricordarci l'amore che Cristo ha riversato in noi e che ci chiama a donarci agli altri, a riconoscere quanto Lui ha fatto per noi. Mettiamo le nostre mani a servizio del Vangelo, diciamo come Maria il nostro sì, come simbolicamente abbiamo fatto durante la veglia disegnando le nostre mani che sono state poi portate in chiesa sotto lo sguardo della nostra Mamma celeste.

Martina e Ludovica,
con Damiano, Luca e Alessia

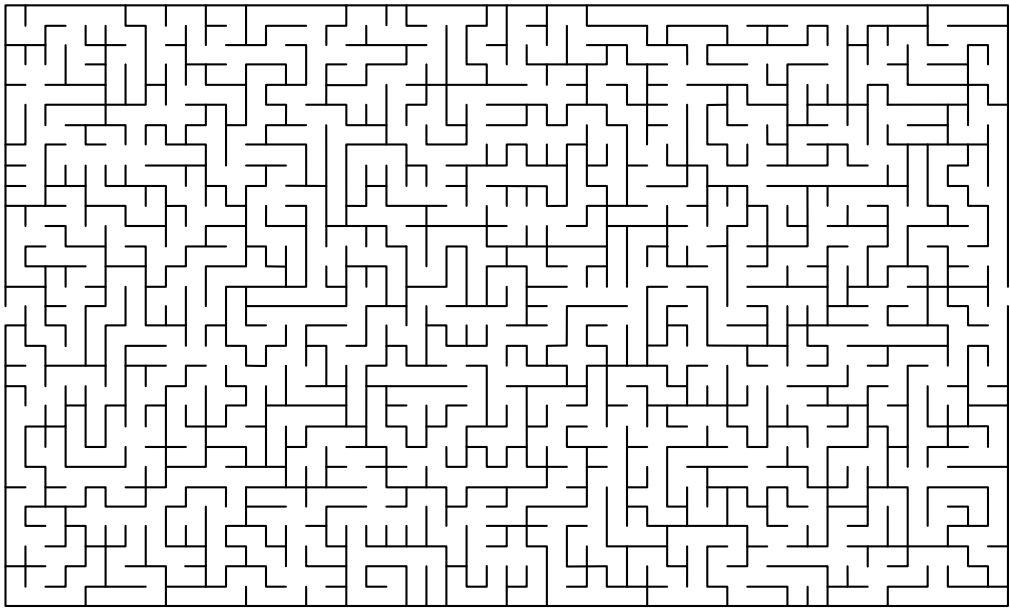


Come il girasole guardiamo a Gesù.



Restiamo ancorati a Gesù!

Riesci a trovare la strada per arrivare da Gesù?



Percorso di Iniziazione Cristiana

ANNO PATORALE 2021-22

Ad ottobre ripartono gli incontri del percorso di Iniziazione Cristiana, anche quest'anno con le restrizioni del protocollo covid-19.

Queste sono le attenzioni da seguire durante gli incontri con i bambini e i ragazzi:

- i gruppi devono essere stabili e sempre tracciabili, i partecipanti vanno registrati ad ogni incontro;
- non ci deve essere scambio tra gruppi diversi, né di ragazzi né di catechisti;
- i genitori non dovranno essere presenti negli spazi parrocchiali dove si svolgono gli incontri, se non per accompagnare in entrata e in uscita i figli, rimanendo possibilmente all'esterno;
- i genitori sono responsabili che il proprio figlio non abbia sintomi influenzali e che la temperatura non superi i 37,5°. La temperatura va misurata a casa, questo compito non viene espletato dalla parrocchia;
- all'ingresso i bambini e i ragazzi devono igienizzarsi le mani;
- la distanza da mantenere tra ragazzi è di un metro; per questo utilizzeremo ambienti adeguati e idonei;
- la mascherina va indossata per tutto il tempo dell'incontro negli spazi chiusi;
- all'entrata e all'uscita non siano creati assembramenti e saranno previsti percorsi definiti per gli spostamenti interni.

Prima Evangelizzazione

Inizia il percorso dell'Iniziazione Cristiana con la **prima evangelizzazione** aperto ai **genitori** e ai **bambini** degli anni 2014 e 2015.

Novità di questo anno: i genitori dovranno dare la loro adesione al percorso, **previo colloquio con il parroco**, che li aiuterà a comprendere la valenza della scelta che stanno per intraprendere alla vita cristiana e alla comunità.

Primo Discepolato

Continuano i percorsi dei gruppi di **primo discepolato** in preparazione ai sacramenti e alla vita cristiana.

Dopo l'incontro con i catechisti e gli accompagnatori che si svolgerà sabato 18 settembre, e degli animatori, vi daremo comunicazione sulle modalità del cammino per il nuovo anno.

Tempo della Fraternità

Continuano gli incontri mensili per i ragazzi del **tempo della Fraternità** con i loro catechisti e animatori

Giovanissimi

Riprendono gli incontri dei gruppi Giovanissimi con i loro animatori.

Giovani

Stiamo programmando alcuni incontri ed esperienze per i Giovani. Ne daremo comunicazione. *Stay tuned!*

AVVISO PER I NEO-LAUREATI

Invitiamo i laureati ad inviare i dati (università, facoltà, punteggio, titolo della tesi), da pubblicare sul prossimo numero, alla seguente mail:
redazione@parrocchiavilladelconte.it



Settembre
2021
Grest



parrocchia di Villa del Conte LAYOUT - Edizione locale

redazione@parrocchiavilladelconte.it
www.parrocchiavilladelconte.it

In redazione:

don Alberto Salvan, Alessia Reato, Ludovica Dall'Ava,
Stefania Marangon, Riccardo Giacon, Valentina Pettenuzzo

Editore: Bertato srl

Trib. PD 2358 del 28/04/14

Direttore resp.: Chiara Bertato

Coord. editoriale: Cristina Bertato

L'Editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Tel. e fax ufficio: 049 5744007

Don Alberto: 340 0701748

Tel. abitazione: 049 5744108

Don Lorenzo: 346 2242128

comunità
Infesta